

LUCA SCARLINI, «TEATRI D'AMORE», NOTTETEMPO

Interni romani abitati da intellettuali le cui voci formano una scatola sonora

di GRAZIELLA PULCE

Stilare una lista genera l'euforica convinzione di poter vincere sul disordine delle cose e sulle loro imperfezioni. «Il catalogo è questo» canta Leporello sciorinando le conquiste di don Giovanni, conquiste che grazie all'*enumeratio* assumono tanto i caratteri della grandezza quanto quelli della finitezza.

Con *Teatri d'amore* (Notte-tempo, pp. 312, €17,00) Luca Scarlini ha organizzato una successione ordinata di quadri (ciascuno illustrato da un disegno di Alvisé Bittente), ambientati ognuno in una casa romana, in cui i personaggi che vi abbiano dimorato si lascino cogliere in un dialogo o in un monologo, una sorta di *conversation piece* cristallizzata, librata in uno

spazio preciso, ma sottratta di fatto alle leggi della cronologia.

Il libro si presenta perciò come una sorta di scatola sonora, un catalogo di voci che provengono dal passato e che sono immaginate come scene veloci e minuscoli atti unici. Da queste pagine emergono aspetti della città sopiti o del tutto dimenticati e le voci dei personaggi evocati rendono di nuovo attivi scrittori, musicisti, attrici e pittori, colti nelle pieghe di intimità quotidiana.

I pezzi sono organizzati in sezioni (Animalisti, Arrovellati, Avanguardisti, Collezionisti, e così via). Il lettore incontra le case e i dialoghi di Laura Betti e Paolo Poli (Via del Babuino 68, 1960), Giacomo Leopardi e Antonio Ranieri (Via Condotti 80, 1831), Emilio Cecchi e Leonetta Pieraccini (che ricevono la visita di Medardo Rosso, Via Nomentana 331, 1914), Ingeborg Bach-

mann e Max Frisch (piazza don Minzoni, 1960).

Il progetto è mirato a creare l'illusione che siano le case stesse ad aver conservato e a rimandare l'eco di quelle voci lontane. Gli ambienti evocati suggeriscono spazi fitti di risponderne segrete: nulla di eclatante o di straordinario, solo la leggerezza delle parole che emergono dalle profondità del tempo, attraverso il cui soffio si fa strada il vestigio di amori, amicizie, complicità, malinconie e vagheggiamenti di tanti che hanno attraversato la capitale tra Settecento e Novecento.

Alcuni dei personaggi evocati sono celebri; di altri restano ricordi più vaghi, ma l'autore fa sì che tutti abbiano la medesima altezza di suono, uno spazio equilibrato all'interno del libro, e dunque un uguale peso nell'economia del volume. L'operazione richiama in

qualche modo alla memoria lo splendido film *Le cattedrali della cultura*, ideato e realizzato da Wim Wenders coadiuvato da altri registi, nel quale alcuni edifici di insigne valore architettonico prendono voce e si presentano agli spettatori come entità individualmente riconoscibili e dotati di specifiche personalità.

Non poteva mancare in questo contesto l'ombra di Mario Praz, ancora intento a inveire contro Mario Schifano e i suoi rumorosi amici (Palazzo Primoli, Via Zanardelli 1, inizio anni Settanta). E nemmeno poteva mancare l'evocazione del risentimento provato dall'anglista e collezionista nei confronti di Visconti, che a quella tumultuosa relazione di vicinato si ispirò per il film *Gruppo di famiglia in un interno*.

Un teatro di parola, quello messo in scena da Scarlini, che restituisce per qualche istante vita e voce a una variopinta folla di fantasmi romani.

